

Di Gianvito Pipitone



Il rapporto complicato dei siciliani con il potere costituito, nei tempi

La rivoluzione non è probabilmente nelle **corde** dei siciliani. A fronte della lunga e complicata storia dell'isola, che non ha risparmiato quasi mai alla sua **disgraziata** popolazione gravi episodi di **sottomissione** ed ingiustizie, ci si aspetterebbe di trovare una certa densità di casi di **insubordinazione** al potere costituito. Un'agitazione popolare, un tumulto di piazza, una **sommossa** o un'insurrezione di qualsivoglia natura ... sparsi a macchia di leopardo, un po'

qua, un po' là. Una serie di reazioni, cioè, in difesa di quei **diritti** basilari spesso negati alla gran parte delle sue classi popolari, in ogni tempo vessate e ridotte alla **fame** e alla disperazione.

E invece? L'impressione è che, anche a voler **scandagliare** il verso della Storia, si faccia una gran fatica per riuscire a scovare in Sicilia pagine **sapide** di avventure, ammutinamenti, cospirazioni e barricate che farebbero la felicità degli **appassionati** del genere. Almeno prima che tutto questo accadesse in maniera **preordinata** con lo sbarco di *Garibaldi* e i suoi **Mille**.

Certo, non ci cambia la vita oggi sapere se i **nostri avi** abbiano venduta cara la loro pelle in difesa della propria **dignità**. Ma qualche volta si vive anche di piccole **soddisfazioni**. Ad esempio, per riscaldarci romanticamente il cuore di **sciovinistico** orgoglio.

Gli scozzesi, gli irlandesi o anche i catalani (per restare in Europa), potrebbero aver ereditato questo senso di verace **appartenenza collettiva**, per essersi spesso stretti l'un con l'altro contro l'invasore di turno o, almeno, per avere provato a reagire, muniti di estrema **consapevolezza** della propria condizione di **subordinazione**.

Oppure, prendiamo i francesi, **cugini** acquisiti degli italiani, considerati, a ragione o a torto, *avversari naturali* dagli oppositori italiani. Con una differenza fondamentale, di non poco conto. I francesi finirono per intestarsi la più famosa delle **Rivoluzioni**, **quella che** contribuì a creare **nell'indole** transalpina una **scorza** dura, quasi impermeabile, contro ogni sentore di dittatura. Lezione imparata e mai più dimenticata.

Discorso a parte quello dei russi che, in risposta alla disperazione sociale in cui furono **sprofondati** dall'infame politica zarista, seppero trovare all'inizio del

Novecento la forza per una **presa di coscienza** forte contro i loro oppressori, dando vita alla famosa *Rivoluzione d'Ottobre*. Tranne poi bruciarne gli effetti, per essersi incuneati attraverso il contorto **budello** di un regime totalitario e autoreferenziale.

E in *Sicilia*? Alla nostra Isola non sembrarono toccare in sorte rivoluzioni. Almeno non quelle prodotte in loco. Oppure, per meglio dire, se mai i **barlumi** di una rivoluzione sembrarono sfiorare talvolta alcune delle sue città, è quasi certo che i siciliani non seppero né riconoscerne gli **effetti** né tantomeno godere appieno dei suoi **benefici** (diciamo) **psicologici**.

E dire che i siciliani, in particolare, avrebbero avute tutte le ragioni per **rovesciare** e mettere a ferro e fuoco i loro oppressori. Volendo fare un rapido conto, se si esclude l'episodio alla base della cacciata dalla Sicilia dei francesi **angioini**, quello passato alla storia come i *Vespri Siciliani*, nel 1282, di rado i siciliani finirono per **imbracciare** le armi per liberare le proprie città. Quasi mai.

Dico "quasi" perché in realtà anche in Sicilia si respirò, seppure per un breve arco di tempo, l'inebriante **afflato** di una rivoluzione **autoprodotta**. E curiosamente, tutto questo accadde non ai danni dello straniero, contro cui in ogni tempo il siciliano avrebbe potuto trovare **mille scuse** per disfarsene. Ma contro i *fratelli napoletani*.

E così dunque accadde quello che non era mai accaduto: che il popolo palermitano e poi siciliano tutto, stanco dei lunghi anni di **oppressione** del governo borbonico, si era (finalmente) deciso ad insorgere in massa contro il mal governo di *Ferdinando II* e della sua corte napoletana.

Era il 12 gennaio del 1848 quando un'insolita e **variegata** folla si raccolse nel

centro di Palermo, dalla *Cattedrale* fino al quartiere della *Kalsa*. Da qualche giorno circolavano in città diversi manifesti e volantini, incitanti **all'insurrezione generale**. Uno di questi, fra altri più espliciti, recitava quasi sibillino: "*il giorno 12 gennaio, all'alba comincerà l'epoca gloriosa dell'universale rigenerazione*".

Guidati da due **carismatiche** figure liberali, *Rosolino Pilo* e *Giuseppe La Masa*, **tricolore** alla mano, i patrioti formarono un "*Comitato Provvisorio*", con sede nel quartier generale in piazza di *Fieravecchia*, ora *Piazza Rivoluzione*. Per diversi giorni la città venne **devastata** dai combattimenti tra le forze in campo e neppure l'arrivo tempestivo dei **rinforzi** borbonici da Napoli riuscì a disperdere gli insorti.

Dopo copiosi **bombardamenti** sulla folla e cruenti **scontri** per tutta la città, il 17 gennaio furono avviate le trattative: il Comitato chiedeva il ritorno alla "*Costituzione Siciliana*" del 1812 e il riconoscimento di una più larga **autonomia**. Ma il re Ferdinando rigettò con **disprezzo** le richieste dei rivoluzionari. Rinfocolata la rivoluzione e centralizzati gli sforzi, gli insorti riuscirono già il 25 gennaio a prendere possesso del *Palazzo Reale*, sede del potere borbonico, costringendo **funzionari** e parecchie delle truppe regie ad imbarcarsi **nottetempo** per Napoli. Nel frattempo, mentre a Palermo si combatteva porta a porta, la rivoluzione era già divampata su tutto il resto dell'isola: *Catania* era insorta il 25 gennaio, *Messina* il 29 e il resto delle città più importanti sarebbe seguito a distanza di pochi giorni.

Così, dopo circa due mesi dalla **scintilla** iniziale, il 25 marzo 1848, fu proclamato ufficialmente il **Regno di Sicilia** con il *Parlamento* che tornava in attività con due camere (quella dei *pari* e quella dei *comuni*) che elessero *Ruggero Settimo*, come primo presidente del consiglio. Già il giorno dopo fu varato il **primo governo** del Regno che vide la presenza di grandi figure liberali come lo storico *Michele Amari*, il patriota *Mariano Stabile*, il principe di Butera *Pietro*

Lanza, il barone *Pietro Riso*, e il futuro primo ministro del nascente regno d'Italia, *Francesco Crispi*. Nessuno dubbio sulla scelta del **tricolore** come bandiera del regno, con al centro il simbolo della **Trinacria**. Mentre in breve venne creato l'**esercito** nazionale siciliano, in divisa grigio-blu con coccarda tricolore, e una *Guardia Nazionale* con competenze di pubblica sicurezza.

A causa di un "disguido", però, il sovrano che avrebbe dovuto essere nominato dal Parlamento, il secondogenito dei *Savoia*, *Alberto Amedeo*, non si presentò mai sul trono di Sicilia. In breve, l'**indecisione** politica e lo **stallo** che ne seguì, finì per avvantaggiare *Ferdinando Borbone* e il suo esercito napoletano che, al termine di un lungo periodo di **bombardamenti** (si ricorda in particolare il lungo e cruento **assedio di Messina** nel settembre del 1848) riuscì a riprendere in mano le **redini** del regno di Sicilia. In tutto ciò, il "*re bomba*", come venne immediatamente ribattezzato, venne supportato dalle capacità **diplomatiche** del suo luogotenente *Carlo Filangieri*, e dai metodi non sempre **ortodossi** del ministro dell'interno, il temibilissimo *Salvatore Maniscalco*. Ma questa è già un'altra storia: iniziava per la Sicilia un complicato decennio che avrebbe portato rocambolescamente all'Unità d'Italia, in un clima gravido di **sospetti** e regolamenti di conti, durante il quale, il **ristabilito** governo borbonico dovette spesso usare il bastone e la carota per tenere a bada gli animi e fare inghiottire ai siciliani il rospo dello *status quo ante*.

Nonostante l'amaro **epilogo**, gli eventi del quarantotto siciliano ebbero una **vasta eco** nel dibattito pubblico europeo di allora. Palermo fu considerata la prima città in Europa ad innescare la cosiddetta "*Primavera dei popoli*", la più **straordinaria** delle stagioni di moti rivoluzionari che in pochi decenni cambiarono il volto a buona parte dell'Europa. Dopo Palermo fu la volta di *Napoli*, e poi *Parigi*, a marzo, i cui moti portarono alla nascita della "*quarta Repubblica*". Sempre a marzo si innescarono i **moti lombardo-veneti** contro

l'invasore austriaco. Mentre alla fine del 1849 fu il turno di Roma dove cominciò a sventolare il tricolore sotto la *Repubblica Romana*.

Mica male per una Sicilia troppo spesso considerata **pavida** e **remissiva** nei confronti dei suoi **dominatori** e che, invece, a ben vedere seppe insegnare a mezza Europa il **modus operandi** per liberarsi dei loro "*ospiti*" indesiderati con una "*exit strategy*" concentrata in poche tappe e in pochissimi giorni. Salvo poi dimenticare, ciclicamente, di tenere sempre accesa *la luce della libertà*, senza farsi sopraffare dalle tante (troppe) **amnesie** che spesso sembrano attanagliarla. Ma anche questa è un'altra storia.

Fra qualche giorno, cade il centosessantaduesimo anniversario dello *Sbarco di Garibaldi* a Marsala, l'11 maggio 1860, e dell'entusiasmante **epopea** dei suoi *Mille*. Sarebbe bello rispolverare quelle lunghe e appassionanti pagine della Storia Patria, senza la **patinata retorica** che le ha spesso rese indigeste. Le apprezzeremmo ancora di più. E forse la **libertà** di cui godiamo oggi avrebbe allora un **sapore** ancora più dolce.

Blog dell'autore: [PAGINA PRINCIPALE - www.barrylyndon75.it](http://www.barrylyndon75.it)

